

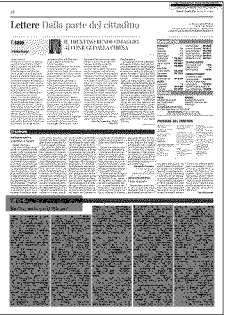
L'intervento

RICERCA, UN BUCO
DA COLMARE

di NICOLA GUARINO

A fronte del recente dibattito su Trento Rise, con una serie di articoli il *Corriere del Trentino* ha posto giustamente l'enfasi su una perdurante assenza.

CONTINUA A PAGINA 9



Dalla prima

Ricerca, un buco da colmare

Mi riferisco all'assenza di una «regia» comune del sistema trentino dell'alta formazione e della ricerca (Star). Il giornale ha citato l'interessante rapporto finale del Comitato di valutazione della ricerca, che conferma le preoccupazioni già espresse un anno fa circa l'urgenza di una forma di coordinamento in grado di consentire di superare le dinamiche di competizione tra i vari soggetti del sistema, e favorire piuttosto la circolazione di persone e idee, anche attraverso la partecipazione congiunta a iniziative nazionali e comunitarie.

Nel caso di Trento Rise, occorre ricordare come la motivazione principale della sua costituzione fosse proprio quella di presentarsi in Europa quale entità unica, capace di valorizzare e integrare l'apporto di tutti i soggetti grazie a cui la proposta trentina è stata accolta dal prestigioso consorzio Eit-Ict Labs. Tra tali soggetti non c'erano solo Università e Fbk, ma anche Cnr, Graphitec, CreateNet e CelCt (questi ultimi solo recentemente confluiti in Fbk). In effetti, nonostante l'associazione Trento Rise fosse stata frettolosamente costituita includendo solo Università e Fbk, la convenzione con la Provincia poneva fin da subito tra i suoi obiettivi di «aggregare in una logica cooperativa e per finalità di interesse generale non economico gli attori pubblici del sistema trentino che sono stati i proponenti in chiave comunitaria», attraverso la costruzione di «un primo modello sostenibile di integrazione tra università e centri di ricerca in Trentino, primo e fondamentale passo verso il sistema della ricerca, dell'alta formazione e dell'innovazione in Trentino nel campo dell'Ict» (Information and communication technology).

Purtroppo tale obiettivo risulta oggi clamorosamente fallito, anche se qualcuno lo considera un «peccato veniale» (Massimo Egidi sul *Corriere del Trentino* di giovedì). C'era stata invero negli anni scorsi un'azione di coinvolgimento di tutti gli attori sopra citati, che con spirito costruttivo avevano accettato di costituire il cosiddetto «research board», un organismo informale privo oggi di qualunque significato, che però aveva portato a un risultato importante: la stesura condivisa di un piano strategico per la ricerca nell'Ict che individuava tre grandi challenge (Big data analytics and services, Pervasive and embedded intelligence, Inclusive socio-technical systems). Individuati tali temi, il management di Trento Rise aveva lanciato un (ahimè complicato) meccanismo di selezione competitiva delle migliori proposte di progetti di ricerca congiunti, aperti al coinvolgimento delle aziende, ciascuno dei quali prevedeva la partecipazione di almeno due soggetti diversi del siste-

ma trentino. Una bella iniziativa che si è però arenata per gravi problemi formali e che oggi sembra definitivamente tramontare dato il drastico taglio al budget della ricerca posto dalla recente delibera della Provincia, nonostante il pesante investimento di energie e creatività di tanti ricercatori trentini nell'Ict.

Rimane un buco, una ferita pesante per tutti coloro, me tra questi, che avevano sognato di poter finalmente lavorare insieme ai propri colleghi dell'Università e di Fbk, senza divisioni artificiose e senza la competizione che caratterizza e penalizza purtroppo sia i progetti europei sia gli stessi progetti provinciali, che a volte vengono acquisiti anche senza possedere tutte le necessarie competenze, nonostante queste siano comunque presenti nel territorio, proprio perché — per motivi di opportunità, di rivalità o di burocrazia — non si ritiene di coinvolgere altri soggetti.

La delibera della Provincia — peraltro per molti versi opportuna e necessaria — dà purtroppo un colpo di spugna a tutto ciò, cancellando le attività di ricerca di Trento Rise senza entrare nel merito, limitandosi a richiedere un taglio sul budget «valutando anche l'opportunità di trasferire agli associati le attività in essere». Se da una parte una scelta del genere risolve i possibili conflitti di interesse e le sovrapposizioni tra Trento Rise e i suoi due associati, dall'altra ignora completamente l'obiettivo di integrazione che ho descritto, lasciando tutti i problemi «di sistema» sul tappeto. Come qualcuno paventava, si è buttato via il bambino insieme all'acqua sporca.

Tra l'altro, una scelta del genere penalizza fortemente il Cnr, unico ente nazionale che ha partecipato a suo tempo alla proposta Eit, attraverso l'Istituto di cui faccio parte (Istc — Scienze e tecnologie della cognizione). Pur con i suoi sette istituti presenti in provincia e le collaborazioni con Università, Fbk e altri soggetti del territorio, il Cnr è in pratica ignorato nel sistema della ricerca trentino, nonostante l'accordo di programma Provincia-Cnr stipulato nel gennaio 2013 si ponga «l'obiet-

tivo di coordinare la comune volontà di rafforzare la capacità scientifica e tecnologica della realtà provinciale trentina». Tra le oltre cento persone consultate nel «percorso di condivisione» per la Strategia di «specializzazione intelligente» della Provincia, non figura alcun ricercatore Cnr, né il Cnr fa parte dell'organismo di coordinamento della ricerca istituito con la delibera del 20 luglio 2012 che peraltro non pare abbia prodotto grandi effetti, stando al rapporto del Comitato di valutazione. Voglio sperare che le auspicabili iniziative di coordinamento annunciate dall'assessora Ferrari per settembre possano essere veramente inclusive di tutti i soggetti presenti in Trentino, compreso il Cnr.

Vorrei sottolineare però che il coordinamento non può limitarsi ai rappresentanti istituzionali. Come osserva in modo molto efficace il rapporto del Comitato, è necessario «un percorso leggibile di produzione del processo decisionale, dove le giustificazioni siano argomentate, i tavoli di confronto aperti, anche a livelli diversi di responsabilità e operatività, efficaci e in grado di favorire il dialogo tra gli attori e le differenti visioni, i luoghi di confronto riconosciuti, i contributi di ognuno accolti e approfonditi, in una cornice organizzativa dove l'elaborazione delle politiche passi attraverso nuove modalità di concertazione».

In altre parole, in un contesto in cui chi si occupa di ricerca è spesso rassegnato a rimanere ai margini del dibattito curando il proprio orticello, con un sostanziale atteggiamento di delega ai rappresentanti istituzionali, io credo occorra puntare a valorizzare di più questo prezioso capitale umano. Non basta — e forse non serve — una «regia». L'attuale legislatura, riten-

go, deve porsi l'obiettivo di sperimentare con i ricercatori un processo di gestione partecipativa della politica della ricerca e dell'innovazione che affianchi le strutture decisionali e consultive istituzionali (quali il nuovo Comitato per la ricerca e l'innovazione) senza sostituirvisi. Vorrei perciò insistere sulla proposta (già emersa nei mesi scorsi) di una consulta della ricerca e dell'innovazione aperta a tutti gli attori del sistema (singoli ricercatori, professionisti, industriali) chiamata a esprimere un parere per ogni decisione comporti l'allocatione di risorse pubbliche nel settore, anche e soprattutto quando si tratta di valutare l'opportunità di rivolgersi a privati — piuttosto che al sistema della ricerca pubblica — per finalità di pubblico interesse: si pensi ad esempio al macroscopico caso Deloitte, per il quale pendono dal gennaio scorso svariate interrogazioni in Consiglio provinciale, tutte senza risposta.

Il processo potrebbe essere basato su una delle piattaforme di open government oggi disponibili e dovrebbe anche consentire l'accesso a tutti i documenti rilevanti, chiedendo ai soggetti coinvolti di applicare sistematicamente la legge sulla trasparenza della pubblica amministrazione, a iniziare da Trento Rise di cui ancora a oggi non è pubblico neanche lo statuto. Sarebbe un concreto esperimento di democrazia partecipativa, in sintonia con lo spirito della proposta di legge 1/XV oggi in discussione, relativo a un ambito particolarmente promettente e strategico.

Nicola Guarino,

*Consiglio nazionale delle ricerche,
responsabile sede di Trento
dell'Istituto di Scienze e Tecnologie
della Cognizione (Istc-Cnr)*